

Storia n° E 19: Giuseppe Feniello

Io sono nato in Venezuela nel 1960, io sono un figlio dell'emigrazione. Tutta la mia famiglia è emigrata. Ho un fratello che vive in Germania da 22 anni, uno che è morto a 30 anni in Germania, i miei zii sono sparsi per il mondo, il mio nonno paterno è morto in Venezuela. Mio padre è stato in Venezuela e poi in Germania. Questa è una terra di emigrazione, tutti siamo partiti. L'emigrazione per me è sempre una sconfitta. Uno che va a vincere in Germania ha comunque perso, ha perso la famiglia. Bisogna combattere e vincere da qui. Io nasco in Venezuela nel 1960 ma dopo solo due anni, a maggio, rientro con la mia mamma e mio fratello più piccolo. Nel 1964 torna anche mio padre, e dopo qualche anno emigra per la Germania e vi resta fino al 1970 quando rientra e trova un lavoro, *in nero*, qui a Valva. Mia madre ha sofferto a Valva perché era sola, lei era siciliana e veniva dall'esperienza dell'emigrazione, da Caracas che era una grande città, qui ha avuto problemi di vivibilità.

Sono ragioniere e per studiare andavo a lavorare da giugno a settembre alla Piana del Sele. A 18 anni dopo il diploma sono scappato in Germania, perché avevo messo le mani addosso a mio padre, perché lui, bevendo, picchiava mia madre. Ero il primo figlio e dovevo intervenire. *Sono partito così*, senza nulla e senza dire nulla a nessuno, avevo solo l'indirizzo di mio zio che era a Darmstadt. Ho preso la SITA (bus locale), sono arrivato alla stazione e ho preso il treno; giunto a Darmstadt ho preso il taxi e sono andato da mio zio. Questo mi ha accolto e mi aiutato a trovare un lavoro in un ristorante, lì c'è una comunità di Valva. Poi stavo prendendo una brutta strada tra discoteca, donne ecc. Ero un bel giovane e poi la prostituzione era legale. Continuavo a lavorare al ristorante, mi avevano messo in regola quindi avevo il permesso di soggiorno.

Lavorare al ristorante mi serviva come copertura ero sempre uno straniero. Però, poi ho cambiato lavoro sono andato a lavorare in una fabbrica. Quando c'è stato il terremoto sono venuto con l'aereo senza pagare. Nel 1982 mi faccio male sul lavoro, lavoravo in una fabbrica di carta. Mi hanno cucito la mano a freddo. Si era formato un grumo di sangue e la mano mi faceva male quindi ritornai in ospedale. Quando lo dissi ad un medico questo mi rispose "*sei italiano? E non ti preoccupare te la diamo la malattia* (le giornate di permesso dal lavoro)". Mi arrabbiavo molto. Poi un altro medico capì e mi fece operare d'urgenza. Allora sono rientrato a Valva, ma, visto che lavoro non ce ne era, nel 1984 ritornai in Germania fino al 1985. Poi sono rientrato e mi sono messo a lavorare qui in Paese nelle costruzioni. Poi sono stato in cassa integrazione, poi un socialmente utile e stavo, prima al comune poi alla regione, poi è caduto Rastelli e siamo stati spostati negli ospedali. La Germania era una nazione precisa. Lì si lavora e se devi avere cinque lire te le danno e se le devi dare... le devi dare. Non è come in Italia 20 anni fa. Sul lavoro non ho visto differenze di salario, certo nella fabbrica dove lavoravo eravamo solo italiani e turchi. Frequentavo solo italiani. Ho vissuto episodi di razzismo. In discoteca c'era scritto: "Vietato entrare ai cani e agli italiani!" Oggi, Bossi mi mortifica dicendo che *dà a mangiare il Sud*. Il nord è cresciuto grazie ai nostri padri... andavano lì per emigrare in cambio di un chilo di ferro... *mi pare, comunque un chilo di qualcosa*. Gli immigrati in Italia fanno quello che ho fatto io, per me è giusto. Ma, come ho detto per noi, non è giusto cercare di vincere in emigrazione bisogna combattere nel proprio Paese. Non ho nulla contro gli immigrati, lo sono stato io per prima.

